

Rspettacoli

L'attrice, agli Efa per *Duse*, il film di Pietro Marcello, riflette su età, femminismo, impegno civile e spiritualità

● Valeria Bruni Tedeschi, 61 anni, era candidata come attrice protagonista per *Duse* di Pietro Marcello. Sotto, una scena del film



Il tempo che passa non deve essere una vergogna: è una mia battaglia, come la parità salariale e la lotta al patriarcato. Ma dico no alla cancel culture

Don Ciotti ha speso la vita per gli ultimi, i drogati, i migranti, le ragazze picchiate: quando ho parlato con lui mi ha raccontato di un prete disperato perché si sentiva una donna...

dalla nostra inviata
ARIANNA FINOS
BERLINO

Abito di maglia chiaro, borsetta leopardata, capelli vaporosi: Valeria Bruni Tedeschi entra a Berlino con un misto di grazia e autoironia. Era candidata come miglior attrice per *Duse* di Pietro Marcello, ha vinto invece Renate Reinsve con il trionfatore *Sentimental value* di Joachim Trier. Lei ride sottovoce: «Lo sapevo che non dovevo venire...». L'incontro con una manciata di giornalisti, nel quartier generale degli European Film Awards.

Essere candidata l'emoziona?
«Mia madre diceva: "Mia figlia, nominata agli Oscar gira per la campagna elettorale". Mi fa ridere».

Duse e i suoi valori si infrangono nell'Italia fascista.
«Cercare contatti con il potere è una ingenuità, errore che Duse ammette. Ma l'arte aiuta a resistere all'orrore, consegna l'empatia, che è l'essenza della resilienza».

Il viso di Duse è segnato,
«Da attrice gioco con l'età. Ma in fondo se io mi lasciassi i capelli bianchi e niente trucco... Ma oggi qual è la verità della nostra età? Io mi sento come a vent'anni. Per ora non ho voglia di fare cose, forse un giorno le farò, non sono contro. Ma l'età non è una vergogna: è una mia battaglia femminista, come parità salariale, destrutturazione del patriarcato, cambio di linguaggio».

Lei è contro la cancel culture.
«Sì, visceralmente. Le cose vanno viste nel contesto».

Ne "I villeggianti" parlò di un abuso subito da piccola.
«Sì. Ma bisogna sapere che allora quelli erano i codici. Quando parlai di questo abuso subito da piccola, i miei genitori dissero: "Questo signore potrebbe andare in galera"»



Bruni Tedeschi “Abusata e non capita ma erano altri tempi”

e non hanno fatto niente. Per loro non era grave, era gravissimo per me. Non posso oggi essere arrabbiata con mia madre perché all'epoca aveva una percezione diversa. Oggi quando mia figlia mi parla di Picasso le dico: cosa vuoi fare, chiuderne il museo? A Parigi ci sono state polemiche per la proiezione di *Ultimo tango* di Bertolucci: serviva un dibattito, ma un capolavoro non si cancella».

Qualche volta con sua madre si è

L'ISPIRATORE

Don Pio Luigi Ciotti, 80 anni, è il fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione Libera



arrabbiata?

«Per la mia psicanalista dovrei, non riesco. A volte mi sono sentita sola».

Ha visto "La grazia", per cui sono candidati Sorrentino e Servillo?

«Ancora no. Ma ho visto *Io capitano* e mi ha risvegliata, nell'empatia e nella coscienza della sofferenza. Ora aspetto Bellocchio, *Portobello*».

Ha girato "L'estranea".

«Paolo Strippoli ha un universo personale, ed è un film d'orrore, ho pensato di far contenti i figli».

Cosa pensa del record di Zalone? In Italia il pubblico affolla le sale per un tipo di cinema diverso dal suo.

«Mi fa effetto, sì. Ma, stranamente, ho deciso di fare il nuovo film a Torino. Non sono furba, non intuisco dove si va per far soldi».

È legato a Don Ciotti?

«C'è un centro ispirato a uno dei suoi. Mi sono nutrita di quel posto, i dirigenti, gli animatori, i giovani. Mimmo Calopresti me ne parlava da anni. Don Ciotti è eccezionale: la sua lotta, lo sciopero della fame per far votare la legge per cui i drogati non sono più criminali ma malati. Ha speso la sua vita per gli ultimi, i drogati, i migranti, le donne picchiate. Mi ha raccontato di un prete disperato perché si sentiva donna, lui l'ha aiutato. E al funerale, ha posizionato il corpo nello stesso verso che si usa per i preti. Nei giovani che aiuta, specchio dell'umanità, ho visto me. Sono fragili e in pericolo, come noi».

Il film è anche autobiografico.

«Sì. Un ragazzo che amavo, a cui mi sono ispirata per *L'età giovane*, è morto di eroina. La droga è un tema che mi tocca ancora».

La droga e i giovani.

«Spesso prendono la sostanza come una medicina, per disperazione. Io i giovani del centro li guardo con umiltà, mi sembrano al di sopra di noi: hanno il coraggio di essere onesti, cerano di uscirne. Eroi».

Il rapporto con la spiritualità?

«Fa parte di me, c'è sempre nei miei film un prete, un pezzetto di chiesa. Giorni fa, nella chiesa parigina dove si va per chiedere, ho chiesto, appoggiata al portone chiuso».

Sua sorella ha visto "Duse"?

«Non ancora. Spero vada al cinema con suo marito».

I suoi film l'hanno fatta soffrire

«Nel prossimo non ci sarà»

I suoi molti premi dove li tiene?

«La stanza degli amici. Mio figlio, vuole pulirli per dieci euro a premio. Al massimo gliene do due».

LA CERIMONIA DEGLI EUROPEAN FILM AWARDS

Trionfa "Sentimental value" di Trier, per l'Italia c'è Greta Scarano



1 Joachim Trier ha vinto ben sei premi agli EFA, gli Oscar Europei

È un'Italia al femminile quella che vince agli EFA, gli Oscar europei. Dominata da *Sentimental value*, sul rapporto padre e figlie del norvegese Joachim Trier, vince per film, regia, sceneggiatura, gli attori Stellan Skarsgård e Renate Reinsve e la miglior colonna sonora. La protagonista: «Dobbiamo capire che l'altro non è il nemico, l'arte può aiutarci, il cinema è il luogo in cui molti di noi sono cresciuti e hanno imparato cosa significa essere umani». A Greta Scarano e Matilda De Angelis va il Young audience award: «Un premio che arriva dal futuro. I ragazzi mi danno speranza in un mondo meno disumano, senza genocidi come quello a

Gaza. Premio speciale ad Alice Rohrwacher: «A 40 anni e già una forza si cui l'Europa può andare fiera», spiega il direttore Efa Matthijs Vouter Knol. Lei lo dedica al «mio amore, mia sorella Alba, severa ma dolce, d'ispirazione». E poi: «Si parla di Europa per economia, riarmo, guerra, ma il valore è l'unione». Gherà un film muto «omaggio alle origini d'Europa, vicino alla generazione TikTok». Niente premi a Sorrentino e Servillo per *La grazia*. Cerimonia fiume, spicciano Liv Ullmann e Jafar Panahi: «Non restiamo in silenzio davanti al popolo dell'Iran che combatte a mani nude contro un regime che lo vuole al buio». — ARI.FI.